

Sabotaggio Dc: bloccata la legge sull'obiezione

Clamoroso colpo di scena alla commissione Difesa del Senato. La Dc blocca - e di fatto affonda - il disegno di legge sull'obiezione di coscienza, già approvato alla Camera e iscritto per oggi nel calendario dei lavori d'aula di palazzo Madama. Dc e Msi hanno avanzato proposte dilatorie di varie audizioni. Duramente stigmatizzato dal capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli, il comportamento della Dc.

NEDO CANETTI

ROMA. L'attesissima legge sull'obiezione di coscienza rischia di smarrirsi, anche per questa legislatura, la strada dell'approvazione definitiva. Se ne parla da sette anni, ormai, e diretti interessati, associazioni giovanili e la Lega degli obiettori già davano per scontato che, dopo il voto favorevole della Camera, anche il Senato avrebbe rapidamente varato il provvedimento. Attesa suffragata dalla notizia che la conferenza dei capigruppo aveva già iscritto il disegno di legge nel calendario dei lavori d'aula, con l'intento di votarlo domani. Invece ieri alla commissione Difesa, che stava esaminando il testo licenziato da Montecitorio, la Dc (aiutata dal Msi) ha messo in opera tutte le armi a disposizione per bloccare e insabbiare il provvedimento.

Protagonisti dell'atteggiamento dilatorio democristiano i due ex capi di Stato maggiore dell'esercito, Umberto Capuzzo e Luigi Poli (oggi senatore), spalleggiate dal «civile» Manlio Lanni. Dapprima hanno sostenuto che il testo dovesse essere rivisto (con conseguente rinvio alla Camera) poi hanno chiesto le audizioni del ministro della Difesa e del direttore generale della Lega, come se i lunghi mesi di discussione alla Camera non avessero permesso di valutare ogni aspetto della normativa, pure con audizioni di tutti i soggetti interessati. «Dopo sette anni di discussioni parlamentari - ha commentato Maurizio Mesoraca del Pds - la Dc scopre la necessità di sentire il ministro e approfondire la materia». «In verità - ha aggiunto - la Democrazia cristiana sta ostinatamente lavorando per far saltare la legge: è l'ennesima beffa, dopo il blocco alla Camera del provvedimento sulla riduzione della leva, consumata dal governo e dalla maggioranza ai danni dei giovani e delle organizzazioni pacifiste». Il governo è giustamente citato dall'espo-

nente della Quercia tra i responsabili dello stallò: infatti la manovra della Dc ha trovato una colpevole sponda nella totale assenza dell'esecutivo dai lavori della commissione. Atteggiamento che ha fatto il paio con quello del gruppo socialista: nessun senatore Psi infatti è stato presente ai lavori.

«La sconcertante richiesta della Dc - ha commentato Grazia Zuffa, ministro ombra per le Politiche giovanili - impedisce di passare alla discussione degli articoli: riteniamo assai grave che in questa legislatura, che sta chiudendosi con un bilancio così negativo per i giovani, non si riesca ad approvare almeno la legge per la riduzione della leva e quella sull'obiezione di coscienza».

«Questa è una legge che doveva essere approvata d'urgenza - ha commentato Ugo Pecchioli - perché ad essa sono legate le sorti di tantissimi giovani. Desidero che tutte le associazioni interessate, laiche e cattoliche, sappiano di chi è la responsabilità di questo ennesimo rinvio di una legge sacrosanta».

Dopo i carabinieri ora sono gli agenti aderenti al sindacato autonomo Sap a rivendicare un nuovo ruolo

«Siamo stanchi di vedere i criminali in libertà. Fondiamo un movimento, facciamo come Bossi...»

La voglia di partito prende anche la Polizia

Annunciata la nascita di un nuovo partito politico: il partito dei poliziotti. L'idea è venuta al Sap (Sindacato autonomo di polizia), cui sono iscritti 26.000 agenti. «Lega, movimento, partito... per ora è una provocazione, vediamo come reagisce il Palazzo». Il Sap propone modifiche radicali del nuovo codice e della legge Gozzini; chiede una polizia unificata ed è polemico con Scotti e con i carabinieri.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nasce, in una mattina né calda né fredda, sotto il sole tiepido di Roma, un altro partito politico. È il partito dei poliziotti. «Lega, movimento, associazione, non sappiamo ancora...», dicono loro, sventolando due paginette, 48 righe d'inchiestro sbiadito.

Sorridono, perché sanno che questa iniziativa «farà notizia». Lo sperano, se lo augurano, si chiedono: «Come reagirà il Palazzo?». Già: come reagiranno governo e Parlamento di fronte all'ennesima «provocazione»? Dopo i carabinieri (che hanno costituito un'associazione culturale-politica), ecco i poliziotti.

Sono quelli del Sap, il sindacato che rappresenta 26.000 agenti (su un totale di 90.000). Gli otto segretari nazionali e il segretario generale si sono seduti intorno a un tavolo ed è venuta fuori l'idea, «fondiamo un movimento, facciamo come Bossi...».

Il programma politico è contenuto in quelle due paginette. Titolo: «Il sindacato autonomo di polizia lancia il progetto di un Partito per la sicurezza del Paese». Seguono proposte, malumori, accuse. Che potrebbero essere riassunti in una serie di «siamo stanchi». Siamo stanchi di vedere i criminali in libertà; perciò la classe politica modifichi la legge Gozzini (che concede «troppi benefici» ai detenuti, e li fa «uscire



Il rituale giuramento di fine corso degli allievi sottufficiali della scuola di polizia di Nettuno

pubblicitario al nuovo gruppo dirigente. Un modo per dire, alla base, ai politici, alla gente: eccoci qui, noi esistiamo. Dell'idea parliamo con Nicola Izzo, uno dei segretari nazionali.

«Allora, avete fondato il partito dei poliziotti? No, è un movimento, è una specie di lega... ma sì, forse è anche un partito. Di fronte al bailamme che c'è in giro, alla schizofrenia del parlamento, ai militari che si agitano, abbiamo voluto lanciare una provocazione...»

«A chi? Al Palazzo. Scusi? Sì, al Palazzo, alla classe politica, al governo. Vuole un esempio? Ecco, noi diciamo che questo eventuale movimento si batterebbe per revisionare la politica processuale, eliminando i sofismi del nuovo codice di procedura penale. Si batterebbe per restituire i poteri d'indagine alla Polizia giudiziaria. Questo chiederebbe il movimento: e lo scopo sarebbe solo di garantire la sicurezza della gente comune...»



Genova, una donna primo caso di Aids tra agenti di Ps

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Siamo tutti a rischio Aids - si affannano a ripetere da tempo gli esperti - e il flagello non è più prerogativa solo di alcune particolari categorie di persone. Ed ecco da Genova una purtroppo amara conferma, che è anche - a quanto si sa ufficialmente - il primo caso di sieropositività accertato nell'ambito delle forze dell'ordine: si tratta di una donna poliziotto, in servizio presso la Questura, all'ufficio «volanti», risultata positiva al test dell'Hiv. Il virus è stato scoperto del tutto casualmente alcuni mesi fa, e precisamente all'inizio dell'estate, al ritorno dal mare dopo una giornata di vacanza la ragazza, che viaggiava sul solito posiziotto della moto condotta dal fidanzato (poliziotto anche lui), rimase ferita abbastanza gravemente in un incidente stradale e venne ricoverata all'ospedale con diverse fratture; dopo i primi giorni di degenza i sanitari decisero di sottoporla ad intervento chirurgico e quando venne sottoposta alle analisi di routine, il referto diagnosticava la sieropositività.

Intuibili il dramma e lo sconcerto, anche perché (ma la circostanza non è confermata) indagando sulle possibili modalità del contagio sarebbe emersa l'ipotesi di un non meglio precisato incidente accaduto durante il servizio; unica voce positiva: il fidanzato, sottoposto immediatamente a sua volta alle analisi del caso, è risultato sieronegativo. Ora la protagonista di questa angosciante avventura è in congedo straordinario ed è in attesa che una commissione medica, su richiesta dell'amministrazione, verifichi la sua idoneità psicofisica al servizio; il responso conclusivo è previsto tra un mese, ma già si parla dei possibili problematici esiti: un eventuale accertamento di idoneità potrebbe infatti provocare automaticamente un congedo forzato, anche se nel frattempo sembra che la giovane abbia chiesto il trasferimento ad un altro ufficio, meno esposto del lavoro alle «volanti».

Napoli, Renato D'Ambra «sacerdote orientale» ha messo in piedi una vera industria del culto. Ha costruito un santuario, guarisce, combina matrimoni e in cambio accetta donazioni

La Curia «scomunica» il falso prete

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ha battezzato il suo «santuario» con un nome che è tutto un programma: Oasi Ecumenica della Madonna del Terremoto. E in questo tempio, costruito nelle campagne del napoletano, oltre a celebrare messe e matrimoni, Renato D'Ambra, 32 anni, «sacerdote orientale di rito siriano-antico», organizza feste per «cuori solitari», gite in montagna, pellegrinaggi e ricevimenti in nobili ristoranti. Tutto, apparentemente, gratis. Perché, in realtà, il «religioso» non disdegna in offerta oggetti d'oro o lasciti di beni immobili. Specialmente in occasione del raduno annuale del 23 novembre, anniversario del terremoto dell'80.

«È scesa ancora una volta in campo per condannare queste iniziative. Per la Chiesa ufficiale «don» Renato, popolarissimo in tutto il paese, è incorso nella scomunica». Grazie alla sua «professione», inoltre, il falso prete avrebbe messo su un piccolo ma sostanzioso patrimonio. Per i vertici della chiesa cattolica, dunque, il tempio costruito da «don» Renato con i soldi dei fedeli in località Salicelli, tra i comuni di Afragola e Caivano, «non è luogo sacro e nessuno può esercitarvi atti di culto divino». Il falso prete, che si autodefinisce «vegante, esorcista e sacerdote orientale», replica alle accuse della Curia, affermando di essersi sempre qualificato come «sacerdote di rito siriano-antico».

Ma ecco che, il 23 novembre dell'80, pochi minuti dopo il terribile terremoto che sconvolse la Campania e parte della Basilicata, a D'Ambra «comparsò» la Madonna, che gli parlò dalle macerie: «Non ti preoccupare, prima o poi diventerai un bravo sacerdote». Il «miracolo» si avverò quattro anni dopo. Un ex frate, Giuliano Pierino Gennaro, definito «apostata e noto trasfugato» dalla Congregazione Vaticana per la dottrina della fede, ordinò «sacerdote» Renato D'Ambra, con il rito siriano-antico. Nell'autunno dell'84, tornato nella natia Afragola, il «prete» cominciò a raccogliere fondi tra i fedeli della zona Salicelli, proprio nella località dove venne insediato il villaggio dei terremotati: enormi casermoni costruiti con i soldi

laico. Ma ecco che, il 23 novembre dell'80, pochi minuti dopo il terribile terremoto che sconvolse la Campania e parte della Basilicata, a D'Ambra «comparsò» la Madonna, che gli parlò dalle macerie: «Non ti preoccupare, prima o poi diventerai un bravo sacerdote». Il «miracolo» si avverò quattro anni dopo. Un ex frate, Giuliano Pierino Gennaro, definito «apostata e noto trasfugato» dalla Congregazione Vaticana per la dottrina della fede, ordinò «sacerdote» Renato D'Ambra, con il rito siriano-antico. Nell'autunno dell'84, tornato nella natia Afragola, il «prete» cominciò a raccogliere fondi tra i fedeli della zona Salicelli, proprio nella località dove venne insediato il villaggio dei terremotati: enormi casermoni costruiti con i soldi

laico. Ma ecco che, il 23 novembre dell'80, pochi minuti dopo il terribile terremoto che sconvolse la Campania e parte della Basilicata, a D'Ambra «comparsò» la Madonna, che gli parlò dalle macerie: «Non ti preoccupare, prima o poi diventerai un bravo sacerdote». Il «miracolo» si avverò quattro anni dopo. Un ex frate, Giuliano Pierino Gennaro, definito «apostata e noto trasfugato» dalla Congregazione Vaticana per la dottrina della fede, ordinò «sacerdote» Renato D'Ambra, con il rito siriano-antico. Nell'autunno dell'84, tornato nella natia Afragola, il «prete» cominciò a raccogliere fondi tra i fedeli della zona Salicelli, proprio nella località dove venne insediato il villaggio dei terremotati: enormi casermoni costruiti con i soldi

Rivelazione a Samarcanda di un cronista del Corriere

Boss trattato per la Ghidini?

SIDERNO (Reggio Calabria), ieri sera nel corso del collegamento tra la trasmissione di Raitre «Samarcanda» e una veglia contro i sequestri che si teneva nella piazza principale di Siderno, il corrispondente da Locri del «Corriere della Sera», Carlo Macri, ha detto che la liberazione di Roberta Ghidini sarebbe avvenuta grazie alla mediazione di un presunto mafioso della vallata del Torbido, Vincenzo Mazzaferro, di 51 anni, che, pur essendo ritenuto molto pericoloso, avrebbe ottenuto un permesso di cinque giorni dal giu-

dice di sorveglianza di Roma, Mazzaferro, secondo il giornalista, in quei cinque giorni avrebbe contattato direttamente Vittorio Ierino (considerato il capo della banda che ha rapito Roberta Ghidini) invitandolo a rilasciare la ragazza. «Dubbi sulla liberazione di Roberta» sono stati espressi dalle rappresentanti dell'associazione «Donne contro la mafia», che hanno contestato la scelta di esponenti delle forze dell'ordine di avere contatti con i banditi. La veglia si è svolta nella città in cui risiedo-

no i familiari di Pasquale Malgieri, il medico settantunenne rapito nell'ottobre scorso e ancora in mano ai banditi. Vi partecipavano, con i gonfalonieri, i rappresentanti di una trentina di comuni della fascia jonica e di quella tirrenica della provincia di Reggio Calabria, oltre ad alcune persone vittime di sequestri. Nel corso del collegamento, alcuni giovani sidernesi hanno ripreso le polemiche dei giorni scorsi paventando che lo sforzo dello Stato per la liberazione di Roberta Ghidini non sia ripetuto anche per gli altri sequestrati.

Fs, scandalo lenzuola d'oro

Rinviati a giudizio 56 ex dirigenti dell'Ente

ROMA. Rinvio a giudizio per tutto l'ex consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e per dirigenti delle Ferrovie in precedenza, prima che nascesse l'Ente: 56 persone, coinvolte nell'affare Graziano. È la conclusione che il giudice istruttore Adele Rando, su richiesta del pm Vittorio Paragallo, ha tratto da tre anni di indagini sullo scandalo delle cosiddette «lenzuola d'oro», e dell'appalto per la decolbenazione dei vagoni delle Ferrovie. Elio Graziano, titolare della «Idalf» di Avellino, fra il '79 e l'88 avrebbe pagato tangenti

per un valore complessivo di 8 miliardi di lire alle persone in questione, accusate adesso, secondo i casi, di corruzione o di concussione. Nell'elenco dei grandi imputati non figura il nome di Ludovico Ligato, già presidente dell'ente, assassinato nell'agosto '89 in Calabria. C'è invece quello di suo figlio, Enrico, accusato di aver riscosso alcune tangenti destinate al padre. Fra gli altri imputati l'ex-direttore generale Coletti, l'ex-vice presidente Misi, gli ex-consiglieri Balfigli, Caldoro, Bifulco, Caporali, Ravenna.

Non serve per avere raccomandazioni. Non serve per prendere tangenti. Non serve come carta di credito. La tessera della Lega per l'Ambiente serve per respirare.

Come avrai capito la «classica» logica delle tessere non appartiene alla Lega per l'Ambiente. Non ci sono fini di lucro e neanche secondi fini, tipici delle tessere che circolano nel nostro Paese. La più diffusa associazione ambientalista italiana ha un solo scopo: difendere l'uomo e tutto quello che lo circonda. Un compito che si traduce in molte operazioni mirate: il Treno Verde (sei carrozze laboratorio che toccano molte città italiane rilevando i livelli di inquinamento acustico e ambientale); la Goletta Verde (la più grande campagna di controllo dell'inquinamento marino gestita da un'associazione ambientalista nel mondo); la campagna per ridurre l'emissione di anidride carbonica, il principale responsabile dell'effetto serra; l'Operazione Spiagge Pulite che ogni anno coinvolge decine di migliaia di cittadini nella pulizia di alcune delle più belle spiagge italiane. La tessera della Lega per l'Ambiente, dunque, serve per mettersi in movimento con il pensiero rivolto al Pianeta e l'azione rivolta all'ambiente dove si lavora, si studia, si vive. Serve per arrestare il degrado ambientale, che a parole sta a cuore a tutti, ma nei fatti è il frutto di culture e interessi economici pretesi. Non avrai grandi vantaggi da questa tessera, forse qualche piccolissimo privilegio. Ma sarà la tua dignità di uomo ad essere molto avvantaggiata. Se vuoi respirare compila il coupon e spedisci, con un assegno non trasferibile o con ricevuta del versamento su C/C postale n.

57431009 intestato a Lega per l'Ambiente. Via Salaria 280 - 00199 Roma. Tutti i soci riceveranno il mensile «Lega per l'Ambiente Notizie». Socio ordinario: almeno L. 30.000 (Almeno L. 10.000 per chi ha meno di 16 anni). Socio sostenitore: almeno L. 100.000 (Riceverà in abbonamento il mensile «La Nuova Ecologia» e la traduzione italiana di «Worldwatch Magazine»).

Ritagliare e spedire

Nome _____ Cognome _____

Via _____ Città _____

Professione _____

Età _____

LEGA PER L'AMBIENTE

Difende l'ambiente per difendere l'uomo.